

Articolo pubblicato su Opinione Liberale il 7 settembre 2006

Legge sull'asilo – senza slogan.

Il 24 settembre il popolo svizzero si esprimerà anche sulla revisione della legge sull'asilo.

Si tratta a prima vista di un tema relativamente immediato, sia per chi è contrario ad un inasprimento ritenuto semplicemente inutile e lesivo delle regole del diritto, sia per chi è invece favorevole ad una legge che sarà più giusta ed intransigente con tutti coloro che non rispettano i criteri per beneficiare dello statuto di rifugiato. Con gli slogan si fa in fretta.

L'assemblea dei delegati dei Giovani Liberali Radicali Svizzeri ha deciso, dopo un'approfondita ed animata discussione, di sostenere questa modifica di legge.

Lo scopo della modifica della legge, così come anche di tutti gli accorgimenti introdotti da quando Blocher è responsabile di questo dossier, è quello di rendere il nostro paese meno attrattivo per le persone che fuggono dalla miseria. E questo, come principio, mi sembra (purtroppo) condivisibile. Per ovvi motivi non è possibile pubblicizzare la Svizzera come isola felice in cui chiunque possa trovare finalmente una casa, un lavoro, una sicurezza sociale, un sistema sanitario e magari poi la propria patria.

Il vero problema è infatti chiaro: milioni e milioni di persone vivono in situazioni di grave disagio sociale ed economico. Lo vediamo quasi settimanalmente: sbarchi sulle coste dei paesi EU di donne e uomini, anziani e bambini disposti a rischiare la vita pur di avere la possibilità di venire in Europa.

La domanda che si pone è quindi: l'inasprimento della legge è necessario per raggiungere lo scopo? Quali sono le conseguenze concrete immaginabili? Queste conseguenze si giustificano?

Leggendo le argomentazioni di un fronte e dell'altro, e non essendo direttamente coinvolto, è difficile farsi immediatamente un'opinione chiara.

Qualche pregiudizio, devo ammetterlo, rispetto alla genesi di questa modifica di legge effettivamente si può anche averlo. Il fatto che a capo del dipartimento federale interessato ci sia una persona che è stata leader di alcune tesi xenofobe, e che il testo di legge è stato discusso in un clima post-elettorale con delle modifiche apportate all'ultimo, dopo che il testo elaborato dalla ex consigliera federale Metzler era già stato discusso al consiglio nazionale, invita sicuramente alla prudenza. E questa sensazione è ulteriormente accentuata dal fatto che il tribunale federale è dovuto intervenire per rettificare una proposta avanzata dal Consiglio agli Stati, che intendeva sopprimere qualsiasi nozione di aiuto d'urgenza, con il ministro della Giustizia che si è di conseguenza rivolto all'alta corte con toni minacciosi (senza rispetto per un pilastro dello stato di diritto: la separazione dei poteri).

Approfondendo la documentazione disponibile presso l'Ufficio federale della migrazione mi sembra però che le misure proposte siano ragionevoli, e che permettano di raggiungere lo scopo per il quale sono state previste, e cioè rendere più incisivo il ruolo dei funzionari chiamati a giudicare l'entrata in materia e poi eventualmente lo statuto di rifugiato. Oltre che, a medio termine, rendere l'entrata illegale in Svizzera poco attrattiva.

Sarà infatti possibile non entrare in materia nei casi in cui è palese che la persona non ha i documenti per propria colpa e solo perché il passatore di turno ha espressamente consigliato di farli sparire.

Anche la soppressione dell'aiuto sociale (che comprende per esempio le spese di trasporto, internet/telefono, accesso a manifestazioni culturali, ecc.) a chi non ha ottenuto lo statuto di rifugiato o l'ammissione provvisoria (perché ad esempio è in corso una guerra nel paese d'origine) va in questa direzione. Si vuole incentivare il rientro, riducendo al minimo il sostegno statale e garantendo quindi solo il vitto e l'alloggio.

E' chiaro che quando si ha a che fare con persone, famiglie e quindi casi umani, non è facile avere un approccio simile, e forse proprio per questo è importante che la legge sia chiara in merito. D'altra parte le persone ammesse provvisoriamente potranno in futuro beneficiare di condizioni più favorevoli, quali l'accesso al mercato del lavoro, il ricongiungimento familiare dopo 3 anni così come una migliore protezione giuridica.

Anche le nuove misure coercitive sembrano adeguate per raggiungere lo scopo del rientro. Occorre infatti rilevare che in ogni momento è possibile porre fine alla carcerazione dichiarandosi disposti a partire. Inoltre, a tutela della proporzionalità della misura, il giudice competente verifica periodicamente se i motivi della carcerazione sono ancora validi.

Dire che le persone malate, le donne sole con figli ed i minorenni la cui domanda d'asilo è stata respinta finiranno semplicemente sulla strada è demagogia. Dopo il rifiuto di una domanda si esamina in primo luogo se il ritorno è possibile, ammissibile e ragionevolmente esigibile. Se non è il caso, è disposta evidentemente un'ammissione provvisoria, che dà diritto all'aiuto sociale e non semplicemente all'aiuto d'urgenza in attesa della partenza.

Dire sì a queste modifiche non significa però sostenere quella tendenza a voler criminalizzare per principio chi viene in Svizzera a chiedere aiuto. Il rispetto viene prima di tutto. Si tratta spesso di persone che hanno vissuto situazioni disperate e nella stragrande maggioranza dei casi non si tratta di criminali.

Una cosa resta però chiara, il modo migliore per ridurre il flusso di immigrati è il sostegno nei paesi d'origine per migliori condizioni di vita. In questo senso l'impegno umanitario e nella promozione dello sviluppo che la Svizzera per tradizione attua con successo, è fondamentale e deve essere sostenuto con convinzione. Anche per questo GLRS sostiene l'opportunità di investire un miliardo quale aiuto allo sviluppo ai nuovi paesi membri dell'UE.

Stefano Rizzi
cassiere GLRS